

Andrea Carati

Hybrid wars: Obama e le nuove forme della guerra

Nella settimana successiva al giorno del Ringraziamento, Barack Obama ha annunciato le sue ultime decisioni sulla strategia americana in Afghanistan: l'invio di 30.000 uomini, un rinnovato impegno sul fronte dell'addestramento delle forze nazionali afgane, la richiesta di un maggiore supporto da parte degli alleati della Nato e una *exit strategy* che potrebbe avere inizio già nel 2011. La necessità di trovare una soluzione – o di dare almeno una svolta significativa – alla questione afgana è evidentemente la priorità dell'amministrazione sul fronte degli impegni militari. I dilemmi che derivano da quel teatro, pur essendo di straordinaria importanza per Obama e per la credibilità degli Stati Uniti, non esauriscono tuttavia l'interrogativo essenziale per l'intera politica di sicurezza americana, ossia la questione relativa a quale *tipo* di guerra impegnerà in futuro gli Stati Uniti.

Le difficoltà che derivano dalla situazione economica, la quale richiede anche alle spese militari alcuni sacrifici, e l'impossibilità per gli Stati Uniti di affrontare l'intero arco di tipologie di conflitti impongono alcune scelte circa quali forme di guerra, con più probabilità, potranno sfidare la sicurezza americana¹. Da

queste scelte, nelle quali è inevitabile selezionare alcune priorità rispetto ad altre, deriveranno i budget, i mezzi militari e le forme di addestramento su cui investiranno gli Stati Uniti. Se i dilemmi relativi alla forma di guerra che impegnerà la sicurezza americana sono un tratto costante della riflessione strategica successiva alla fine della guerra fredda (quando è venuta meno la certezza su quale tipo di confronto militare bisognasse impegnarsi), essi si sono fatti ancora più urgenti oggi, dopo l'esperienza militari in Iraq e in Afghanistan.

Il *Quadrennial Defense Review 2010* (Qdr 2010), a cui il Pentagono sta lavorando da diversi mesi, sarà il primo documento strategico ufficiale adottato dall'amministrazione Obama che offrirà alcune risposte in merito. Il composito dibattito fra gli esperti di questioni di sicurezza che prelude alla stesura del documento, infatti, si è concentrato inevitabilmente anche sulla questione di quali nemici e quali forme di conflitto questi sceglieranno per opporsi agli Stati Uniti. La polarizzazione, spesso ripresa a livello pubblico, fra coloro che sostengono la necessità di continuare a

nial Defense Review: A+, F, or Dead on Arrival?, Center for Strategic Studies, August 2009, <http://csis.org>.

N. 170 - DECEMBER 2009

Abstract

One of the recurrent themes in U.S. strategic thinking is the evolution of forms of war and the type of planning that must follow for U.S. security policy. The Obama administration is getting ready to publish its first strategic document – the *Quadrennial Defense Review 2010* – which will contain the defence projects, budgets, investments and armed forces training programmes for the coming years.

The Pentagon internal debate regarding the preparation of this document seems to go beyond simplistic opposition between the *traditionalists* – interested mainly in the conventional dimension of conflict – and the *counterinsurgents* – who are on the other hand interested in massive investment in Special Forces and counterinsurgency. On the contrary, it seems to have taken its inspiration from the *hybrid war* model, that is a novel fusion of conventional and non-conventional elements, which will in all probability be adopted by the United States' opponents.

Andrea Carati is Ispis Research Fellow.

¹ A.H. CORDESMAN - E.K. FITZGERALD, *The 2010 Quadren-*

concentrarsi sul confronto tradizionale fra grandi potenze e coloro che indicano nelle insurrezioni – sul modello iracheno e afgano – la vera sfida per le forze americane riflette una semplificazione eccessiva del dibattito. Non solo in esso esistono posizioni più sfumate – non riconducibili alla dicotomia tradizionalisti vs. insurrezionalisti – ma è emersa una riflessione estremamente attenta alle più recenti evoluzioni delle forme della guerra che trascende anche le sole esperienze americane in Iraq e in Afghanistan. In questo contesto è emerso un modello paradigmatico di conflitto che, secondo le indicazioni finora emerse, avrà un ruolo di rilievo nel Qdr 2010: le *hybrid wars*. In esse si realizzerebbe una sintesi inedita fra elementi convenzionali ed elementi non-convenzionali e proprio tale sintesi sembra costituire la sfida più impegnativa su cui gli Stati Uniti sono chiamati a investire nella programmazione della propria politica di sicurezza.

Genesi e scopi del *Quadrennial Defense Review*

Negli ultimi vent'anni, a partire dal collasso dell'Unione Sovietica, le politiche di sicurezza degli Stati Uniti hanno dovuto fare costantemente i conti con il tema delle nuove forme della guerra. Svanite le certezze prodotte dal confronto bipolare, nelle quali risiedevano delle aspettative circa chi fosse il nemico e il tipo di conflitto che ne sarebbe eventualmente scaturito, l'individuazione dei nuovi avversari – statali e non-statali – e il tipo di mezzi che questi adottano sono diventati i temi ricorrenti della riflessione strategica statunitense. L'urgenza di rispondere a questi interrogativi, ancora relativamente con-

tenuta nei primi anni '90, è progressivamente cresciuta nel tempo con l'emersione di nuove e imprevedibili minacce alla sicurezza. Gli attentati dell'11 settembre 2001, per i loro effetti concreti e per la reazione anche sul piano emotivo, hanno approfondito la necessità di fare chiarezza sulle principali sfide alla sicurezza americana, su quali siano i loro principali protagonisti e quali le loro modalità di offesa. Infine, gli interventi in Afghanistan e in Iraq, per l'evoluzione dei due conflitti e per l'emersione di forme di insurrezione particolarmente insidiose, hanno complicato ulteriormente il quadro della pianificazione militare e strategica.

Il *Quadrennial Defense Review* (Qdr) è il documento strategico su cui si sono riflesse le nuove preoccupazioni prodotte dalla fine della guerra fredda e la pianificazione relativa ai nuovi nemici e ai nuovi mezzi per affrontarli. Nel 1993, l'allora segretario alla Difesa Les Aspin, sulla scia dell'obsolescenza della dottrina del *containment* e della necessità di un cambiamento drastico nella postura strategica americana, curò il *Bottom Up Review*, il cui compito era quello di rivedere in modo profondo e dettagliato la pianificazione, i programmi e le risorse della strategia di difesa nazionale². Il tipo di problemi sorti, non ultimi quelli di carattere organizzativo e di progettazione dei finanziamenti, ispirò il *Defense Authorization Act* del 1997, in cui il Congresso impegnava il segretario alla Difesa a realizzare su base quadriennale il Qdr. Secondo le indicazioni della legge, esso deve contenere: «a comprehensive examination of the defense strategy, force structure, force modernization plans,

infrastructure, budget plan, and other elements of the defense program and policies with a view determining and expressing the defense strategy of the United States and establishing a revised defense program»³. Da allora sono stati prodotti tre Qdr – nel 1997, 2001 e 2006 – ciascuno dei quali ha tentato una risposta agli interrogativi circa quali fossero le principali minacce alla sicurezza degli Stati Uniti, quali i loro nemici, quali i mezzi e la preparazione più idonei per difendersi.

Il primo Qdr, pubblicato nel 1997, ha dato spazio alla cosiddetta *Revolution in Military Affairs* (Rma), essa ha lanciato ambiziosi progetti di ricerca in settori come l'alta tecnologia militare, l'informatica, la proiezione di armi e mezzi sulle lunghe distanze, la precisione dei mezzi militari⁴. Il documento, inoltre, confermava l'impegno e la pianificazione della capacità degli Stati Uniti di combattere simultaneamente su due teatri regionali⁵.

Il secondo Qdr, reso pubblico pochi giorni dopo l'11 settembre 2001, ha recepito frettolosamente le novità introdotte dagli attentati: l'enfasi sul terrorismo, il protagonismo degli attori non-statali, l'imprevedibilità e l'incertezza delle nuove minacce alla sicurezza⁶. In materia di strategia e pianificazione, il Qdr del 2001 è noto per aver promosso il passaggio da un approccio *threat-based* a un approccio *capabilities-based*⁷. Il

³ *Ibidem*, p. 9; U.S. Department of Defense, *Defense Authorization Act*, Section 923, 1997.

⁴ U.S. Department of Defense, *Quadrennial Defense Review*, May 1997, Section VII.

⁵ *Ibidem*, Section IV.

⁶ U.S. Department of Defense, *Quadrennial Defense Review*, September 2001, pp. iii-vi.

⁷ *Ibidem*, pp. 13-14.

² *Ibidem*, p. 6.

primo, più adatto al sistema internazionale precedente, era interessato sostanzialmente all'identificazione degli avversari e al luogo dove questi avrebbero potuto attaccare. Il secondo, al contrario, si impegnava a concentrarsi sul ventaglio di mezzi e modalità di cui avrebbero disposto i nemici – noti e sconosciuti – degli Stati Uniti.

Infine, il Qdr adottato nel 2006, in parte in continuità con il precedente, suggerisce un'allocazione di investimenti – in termini di mezzi, organizzazione e addestramento – su quattro aree: (a) *traditional challenges*, su cui l'impegno rimane cospicuo; (b) *irregular challenges*, le quali comprendono il terrorismo e le insurrezioni; (c) *catastrophic challenges*, con cui ci si riferisce alle modalità di attacco più insidiose per la sicurezza nazionale come le armi di distruzione di massa, chimiche e biologiche e altre ancora; (d) *disruptive challenges*, che riguardano la capacità di influenzare le politiche di sicurezza delle potenze regionali o grandi potenze emergenti e, al medesimo tempo, il mantenimento di un vantaggio tecnologico e militare su di esse⁸.

Obama e il Qdr 2010

Dai primi mesi dell'insediamento di Obama alla Casa Bianca, il segretario alla Difesa Robert Gates, il sottosegretario alla Difesa (*Under Secretary of Defense for Policy*) Michèle Flournoy e un team di esperti stanno lavorando al nuovo Qdr, che sarà completato e reso pubblico nei primi mesi del

2010⁹. Questo sarà il primo documento strategico ufficiale dell'amministrazione Obama, dal quale si evinceranno gli indirizzi e le priorità in materia di politica di sicurezza. Nel Qdr 2010 dovranno essere affrontate diverse questioni: i problemi di budget, di selezione dei finanziamenti e dei tagli ai costi; i problemi relativi alle nuove configurazioni dell'equilibrio del potere internazionale, l'emersione di nuove grandi potenze o aspiranti tali; e l'enfasi su altri fronti della sicurezza internazionale quali l'energia, gli stati falliti e la proliferazione delle armi di distruzione di massa.

Tuttavia, nel Qdr 2010 non potranno mancare indicazioni circa le forme della guerra che sfidano la sicurezza degli Stati Uniti. In altri termini, non potrà mancare una risposta, seppur parziale e temporanea, a una domanda cruciale: per quale tipo di guerra si devono preparare le forze americane?

Su questo interrogativo e sul tipo di risposte che il governo americano vorrà offrire pesano otto anni particolarmente onerosi per le forze armate, nei quali gli Stati Uniti hanno condotto due guerre lunghe e impegnative. Il fronte iracheno si è parzialmente stabilizzato ma l'impegno americano rimane tuttora cospicuo. L'Afghanistan rappresenta invece la sfida per la politica estera di Obama e in generale per la credibilità degli impegni militari americani. Tuttavia, dietro all'esperienza di guerra in Iraq e, soprattutto, in Afghanistan risiede un dilemma più profondo che non riguarda solo ciò che si è sbagliato e ciò che si può imparare da entrambi i conflitti, ma riguarda lo scenario che gli Stati Uniti si ap-

prestano ad affrontare in futuro. Nella programmazione quadriennale – nella sua dimensione operativa e non solo di visione strategica – è dunque necessario stabilire se e in che misura le guerre del futuro assomiglieranno a quelle presenti. Su questo, dall'Iraq e dall'Afghanistan dovranno emergere delle *lessons learned* utili alla programmazione della politica di sicurezza ma, al medesimo tempo, queste dovranno evitare di lasciare che i due conflitti – particolarmente quello in corso in Afghanistan – monopolizzino tale programmazione¹⁰.

I lavori di preparazione del Qdr 2010 – e più in generale l'approccio di coloro che sono coinvolti nel processo di elaborazione del documento – indicano che il rischio di fare della questione afgana la misura di tutta la programmazione della sicurezza dei prossimi quattro anni non c'è. In parte, per il pragmatismo che sembra caratterizzare la politica estera dell'amministrazione Obama e, in parte, per l'attenzione riservata all'evoluzione in generale delle forme della guerra, quindi *anche* al di fuori dei conflitti in cui sono coinvolti gli Stati Uniti¹¹.

Con un tale approccio, Michèle Flournoy – a capo del gruppo di lavoro impegnato alla preparazione del Qdr 2010 – ha fatto notare: «America's recent war-

⁸ U.S. Department of Defense, *Quadrennial Defense Review*, February 2006, pp. 19-39.

⁹ Se veda il sito ufficiale del Dipartimento della Difesa dedicato al Qdr: <http://www.defenselink.mil/qdr/>.

¹⁰ S. BIDDLE, *Funding the U.S. Counterinsurgency Wars*, Council on Foreign Relations – Expert Brief, June 19, 2009, www.cfr.org.

¹¹ M.A. FLOURNOY - S. BRIMLEY, *The Defense Inheritance: Challenges and Choices for the Next President*, in «The Washington Quarterly», 31, 4, 2008, pp. 59-76; M.A. FLOURNOY, *Rebalancing the Force: Major Issues for QDR 2010*, Center for Strategic Studies, April 2009, <http://csis.org>.

time experience, combined with insights derived from other contemporary conflicts, suggest that the U.S. military will increasingly face three types of challenges: rising tensions in the global commons; *hybrid threats that contain a mix of traditional and irregular forms of conflict*; and the problem of weak and failing states»¹².

All'interno delle tipologie di guerra che vedranno impegnati gli Stati Uniti in futuro, le forme *ibride* – nelle quali convivono elementi convenzionali e non-convenzionali – emergono dunque come il prototipo di una forma di guerra su cui questi sono chiamati a investire. Da questo punto di vista, il Qdr 2010 viene a ispirarsi a un filone recente degli studi strategici americani il quale ha individuato proprio nelle *hybrid wars* una forma contemporanea di guerra che, più di altre, si affermerà come modalità di confronto privilegiata dagli avversari degli Stati Uniti¹³.

Il modello delle *hybrid wars*

Come si è già accennato, il dibattito americano attuale sul tema delle nuove guerre non è riducibile alla contrapposizione fra tradizionalisti e coloro che sostengono maggiori investi-

menti sul versante delle insurrezioni e delle guerre irregolari¹⁴. I primi, continuano ad affermare che i maggiori sforzi degli Stati Uniti dovrebbero concentrarsi sulle guerre con potenziali avversari statali, le grandi potenze, a un livello convenzionale e al massimo delle proprie capacità tecnologico-militari – la preparazione per tipi di conflitto a bassa intensità sarebbe residuale e secondaria perché ricompresa sostanzialmente nell'impegno sul fronte convenzionale. I secondi, sostengono invece un maggiore investimento nelle Forze Speciali – i Marines in particolare – per migliorare in modo sostanziale le capacità militari e civili nelle operazioni di stabilizzazione e contro-insurrezione. Le due posizioni rappresentano tuttavia i due estremi di uno spettro molto più composito.

Il colonnello Frank Hoffman, ricercatore presso il *Center for Emerging Threats and Opportunities* del Corpo dei Marines, individua ad esempio almeno quattro scuole di pensiero: oltre a quelle dei *traditionalists* e dei *counterinsurgents*, egli indica quelle degli *utility infielders* – la quale sostiene che le forze americane si dovrebbero preparare per un ampio spettro di tipologie di conflitto, investendo molto sulla flessibilità e capacità di adattamento alle esigenze che emergono dal singolo teatro di guerra – e della *division of labor* – la quale, sulla base della netta separazione fra operazioni di stabilizzazione e guerra tradizionale, invita a preparare le forze armate americane sui due fronti con pro-

grammi di lavoro distinti¹⁵. A queste si aggiunge una quinta prospettiva sulle forme della guerra che si concentra sulla natura *ibrida* di alcuni conflitti recenti e individua proprio in tale natura una delle caratteristiche più rilevanti delle guerre del futuro, con delle implicazioni per la pianificazione strategico-militare in corso negli Stati Uniti¹⁶. Data l'attenzione riservata a questa prospettiva analitica da parte del gruppo di lavoro impegnato sul Qdr 2010, di seguito ci si concentra su di essa.

Le *hybrid wars* sono guerre nelle quali mezzi e metodi di tipo convenzionale si combinano con mezzi e metodi di tipo non-convenzionale in forme miste radicalmente nuove rispetto al passato. Secondo una definizione proposta dallo stesso Hoffman: «*Hybrid Wars incorporate a range of different modes of warfare, including conventional capabilities, irregular tactics and formations, terrorist acts including indiscriminate violence and coercion, and criminal disorder*»¹⁷. Questa, come altre definizioni, ammette una certa elusività del concetto di *hybrid war* che, secondo alcuni, dovrebbe invitare a qualche cautela nell'utilizzarla come riferimento per un documento strategico di pianificazione come il Qdr¹⁸.

¹² M.A. FLOURNOY, *The Contested Commons*, 2009, <http://www.defenselink.mil/qdr/flournoy-article.html> (corsivo dell'autore). Si veda anche, E. BUMILLER, *For "brains" of the Pentagon, an unlike career trajectory*, in «The International Herald Tribune», July 4, 2009.

¹³ M.S. BOND, *Hybrid War: A New Paradigm for Stability Operations in Failing States*, U.S. Army War College, Carlisle, 2007; G.W. RUSSEL, *Thoughts on "Hybrid" Conflict*, in «Small War Journal», March 2, 2009 (<http://smallwarjournal.com/blog/journal/docs-temp/188-glenn.pdf>).

¹⁴ A.J. BACEVICH, *The Petraeus Doctrine*, in «The Atlantic Monthly», October 2008.

¹⁵ F.G. HOFFMAN, *Hybrid Threats: Reconceptualizing the Evolving Character of Modern Conflict*, Strategic Forum - Institute for National Strategic Studies, April 2009, <http://www.ndu.edu/inss>.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 5-8.

¹⁷ F.G. HOFFMAN, *Conflict in the 21st Century: The Rise of Hybrid Wars*, 2007, Potomac Institute, <http://www.potomacinstitute.org>, p. 14.

¹⁸ Per definizioni si veda G.W. RUSSEL, *Thoughts on "Hybrid" Conflict*, cit.; sull'elusività del concetto nella sua utilizzazione per il

Tuttavia, vale la pena di sottolineare alcuni tratti peculiari a questo modello interpretativo delle nuove forme della guerra. Dalla prospettiva della pianificazione militare, tre aspetti emergono come particolarmente rilevanti:

- *La sintesi fra elementi convenzionali e non-convenzionali.* Si è già più volte accennato alla combinazione di queste due dimensioni nelle *hybrid wars*, tuttavia va specificato che tale combinazione assume in queste ultime una natura del tutto nuova, tale da farla somigliare più a una fusione che a una combinazione. Molte guerre in passato sono state combattute utilizzando mezzi e tecniche "irregolari" al fianco di quelli convenzionali, in alcuni casi tale doppio binario è stato frutto di una deliberata scelta a livello strategico – un esempio significativo per gli Stati Uniti è stata la guerra in Vietnam, in cui il nemico combatteva sotto il profilo convenzionale con l'esercito regolare del Vietnam del Nord al quale affiancava, sotto il profilo non-convenzionale, la guerriglia dei Vietcong. Tuttavia, in queste guerre – definite nel dibattito anglosassone come *compound war* – anche laddove ci sia stato un vero e proprio coordinamento a livello strategico fra formazioni convenzionali e non, esso non si è mai tradotto in combinazione a livello operativo e tattico, i campi di battaglia e le formazioni rimanevano separati¹⁹. Nelle *hybrid wars* avviene esattamente il contra-

rio: metodi e mezzi convenzionali e non-convenzionali vengono utilizzati dalle stesse formazioni e nello stesso teatro a ogni livello – strategico, operativo e tattico.

- *La rilevanza della componente non-convenzionale.* Nelle *hybrid wars*, inoltre, la componente non-convenzionale assume un ruolo del tutto diverso rispetto ad altre guerre in cui sono state presenti entrambe le dimensioni. La componente irregolare perde la sua natura residuale e diventa decisiva a livello operativo e tattico. Essa non è più solo un compendio della conduzione convenzionale della guerra con lo scopo di ritardare, infastidire, creare problemi alle iniziative del nemico. Dunque, soprattutto in condizioni di inferiorità tecnologico-militare, le modalità e i mezzi non-convenzionali assumono un ruolo centrale pur all'interno di una guerra combattuta *anche* in modo convenzionale²⁰.
- *Scomposizione fra natura non-statale e non-convenzionale del conflitto.* Infine, il concetto di *hybrid war* supera l'identificazione tradizionale fra pratiche non-convenzionali e attori non-statali. Una guerra di questo tipo può essere condotta tanto da attori non-statali quanto dagli stati²¹. Ciò significa, anzitutto, che in futuro anche le grandi potenze potranno adottare forme ibride di offesa, nelle quali – come si è appena sottolineato – i mezzi non-convenzionali avranno un ruolo primario e non residuale. Inoltre, in modo speculare, i mezzi e le pratiche degli attori non-statali non solo non si limiteranno alla dimen-

sione non-convenzionale, ma comprenderanno un utilizzo anche di armi sofisticate e potenzialmente anche di tecnologia avanzata.

Il caso esemplare di *hybrid war*, su cui si soffermano diversi esperti di studi strategici, è la guerra condotta da Hezbollah nel 2006 contro le forze israeliane²². Secondo le più puntuali ricostruzioni delle operazioni militari svoltesi nel Libano del sud nel luglio-agosto 2006, le tecniche e i mezzi usati da Hezbollah non sono affatto identificabili o riducibili a quelli della guerriglia classica. Al contrario, in esse sono rintracciabili elementi convenzionali e non-convenzionali uniti in una sintesi particolarmente efficace²³.

Le azioni di Hezbollah si sono in buona misura discostate dai principi classici della guerra di guerriglia almeno sotto quattro punti di vista. In primo luogo, Hezbollah non ha manifestato il tradizionale disinteresse che i movimenti di guerriglia o terroristici hanno per il controllo del territorio, ha invece dimostrato di organizzare una difesa efficace dei villaggi vicini al confine con Israele allo scopo di mantenerne il controllo e proteggere, più in generale, tutti i siti con i lanciatori di missili a corto e

Qdr 2010 si veda A.H. CORDESMAN - E.K. FITZGERALD, *The 2010 Quadrennial Defense Review*, cit.

¹⁹ F.G. HOFFMAN, *Conflict in the 21st Century*, cit., pp. 20-21.

²⁰ *Ibidem*, p. 8 e p. 29.

²¹ *Ibidem*, p. 5.

²² M.A. FLOURNOY - S. BRIMLEY, *The Defense Inheritance*, cit.; F.G. HOFFMAN, *Conflict in the 21st Century*, cit.; G.W. RUSSEL, *Thoughts on "Hybrid" Conflict*, cit.

²³ S. BIDDLE - J.A. FRIEDMAN, *The 2006 Lebanon Campaign and the Future of Warfare: Implications for Army and Defence Policy*, Strategic Studies Institute, September 2008, <http://www.strategicstudiesinstitute.army.mil>; A. EXUM, *Hizbollah at War. A Military Assessment*, Policy Focus, 63, Washington Institute for Near East Policy, December 2006, www.washingtoninstitute.org.

medio raggio²⁴. In secondo luogo, le azioni militari di Hezbollah non si sono limitate ad azioni “mordi e fuggi” tipiche dei movimenti di guerriglia e terroristici, in molte occasioni, al contrario, Hezbollah ha sostenuto combattimenti prolungati con le Forze di Difesa Israeliane (Idf)²⁵. In terzo luogo, Hezbollah non ha fatto un ricorso sistematico alla popolazione civile come luogo in cui proteggere e nascondere i guerriglieri, non solo perché le azioni di difesa non hanno riguardato solo i contesti urbani, ma anche perché in questi ultimi, gli uomini del movimento islamico hanno quasi sempre indossato uniformi o, in ogni caso, un abbigliamento che rendeva evidente la distinzione fra combattenti e civili²⁶. Infine, va sottolineato un aspetto del conflitto del 2006 che è particolarmente rilevante per il modello delle *hybrid wars*, gli uomini di Hezbollah non si sono limitati – come avviene solitamente per un movimento di guerriglia non-statale – all’uso di armi leggere, piuttosto l’utilizzo di armi “convenzionali” come i missili terra-terra (inizialmente anche a lungo raggio) e soprattutto i missili anti-carro ha invece svolto un ruolo decisivo²⁷.

I successi ottenuti, almeno a livello tattico, da parte di Hezbollah nel 2006, uniti ai limiti nella preparazione della cam-

pagna militare da parte dell’Idf, hanno aperto una riflessione nel settore della difesa israeliana concentrata sulle lezioni da trarre dalle novità e dalle sorprese emerse nel conflitto²⁸. Le implicazioni della Seconda Guerra del Libano hanno però riguardato anche gli Stati Uniti perché, da un lato, le forze israeliane sono in buona parte simili alle forze armate americane sia nell’approccio che nei mezzi (che in qualche caso sono gli stessi) e, dall’altro, perché le novità introdotte da Hezbollah sono diventate, come si è visto, paradigmatiche di un nuovo modello di guerra che combina mezzi e pratiche convenzionali e non-convenzionali in formule inedite e particolarmente efficaci anche contro un esercito più numeroso, ben addestrato e dotato di mezzi militari sofisticati. Quella guerra, più di quanto forse lo sia l’Afghanistan, è diventata dunque un modello il quale sembra ispirare coloro che, negli Stati Uniti, debbono individuare gli indirizzi strategici e, in particolare, preparare le forze armate americane per i conflitti del futuro.

Conclusioni

Le forme della guerra rimangono un tema di fondamentale importanza per la politica di sicurezza americana, oggi forse lo è in misura maggiore rispetto all’immediato dopo-guerra fredda. Al di là dunque dei successi o degli insuccessi che si raccoglieranno in Afghanistan, per gli Stati Uniti e per la pianificazione dei loro programmi di difesa rimane fondamentale lo sforzo

di individuare le forme di guerra che li vedranno impegnati in futuro. Tali forme non saranno necessariamente *nuove* ma possono presentare, come sembra suggerire il filone di studi sulle *hybrid wars*, combinazioni inedite di nuove e vecchie pratiche di guerra.

Il segretario alla Difesa Robert Gates ha mostrato particolare sensibilità nella valutazione attenta delle minacce cui si trovano di fronte gli Stati Uniti, non dimenticando le guerre del presente ma, al medesimo tempo, evitando di ridurre la pianificazione strategico-militare a un riflesso dei problemi emersi in Iraq e in Afghanistan. In un suo noto articolo apparso su *Foreign Affairs* ha avanzato due osservazioni che mostrano una certa sensibilità verso la natura ibrida delle nuove forme della guerra: da un lato, secondo il segretario alla Difesa, anche le grandi guerre convenzionali, le cosiddette *major wars*, avranno degli elementi da *small wars*; dall’altro, anche gli attori non-statali potranno porre in futuro dei problemi di natura convenzionale²⁹.

La strategia degli Stati Uniti, insieme ai programmi di difesa, dovrà dunque ispirarsi a un nuovo equilibrio – una *balanced strategy* per usare le parole di Robert Gates – nel quale convivano: un equilibrio fra i conflitti in corso e la necessità di prepararsi per conflitti futuri; un equilibrio fra l’istituzionalizzazione dell’approccio alla contro-insurrezione e il mantenimento del vantaggio sul piano convenzionale rispetto ad altre grandi potenze; un equilibrio fra la conservazione dei migliori

²⁴ S. BIDDLE - J.A. FRIEDMAN, *The 2006 Lebanon Campaign*, cit., pp. 9-10.

²⁵ *Ibidem*, pp. 34-36.

²⁶ *Ibidem*, pp. 43-45.

²⁷ Questi ultimi hanno svolto un ruolo decisivo in tutto il conflitto sia laddove sono stati utilizzati nella loro funzione – ossia contro i carri armati israeliani – sia quando sono stati utilizzati come arma offensiva anche entro i villaggi attaccati dall’Idf (A. EXUM, *Hizbollah at War*, cit.).

²⁸ A. KOBER, *The Israeli Defense Forces in the Second Lebanon War: Why the Poor Performance?*, in «Journal of Strategic Studies», 31, 1, 2008, pp. 3-40.

²⁹ R.M. GATES, *A Balanced Strategy. Reprogramming the Pentagon for a New Age*, in «Foreign Affairs», January/February 2009, pp. 28-40.

elementi della tradizionale *american way of war* e l'investimento su una nuova cultura militare che permetta di superare i limiti del passato³⁰. Un indirizzo condiviso ai vertici del Pentagono – in particolare da Michèle Flournoy³¹ – che ispirerà il primo documento strategico dell'amministrazione Obama, il Qdr 2010, e troverà nel paradigma delle *hybrid wars* un quadro di riferimento con cui prepararsi alle guerre del futuro.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici

- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it

© ISPI 2009

³⁰ *Ibidem*, p. 28.

³¹ M.A. FLOURNOY - S. BRIMLEY, *The Defense Inheritance*, cit.